

Tamit la gatta del principe Thutmosi

Marina Celegon

Amenofi III e la regina Teye

Il principe Amenofi, figlio di Thutmosi IV (1397-1387 a.C.)¹ era salito al trono come Amenofi III (1387 – 1350 a.C.) quando aveva forse dieci o dodici anni. Essendo il re molto giovane, è probabile che la madre, la regina Mutemuia, abbia esercitato per alcuni anni la funzione di reggente.



Statua seduta di Amenofi III. Granodiorite. XVIII dinastia. Dal Tempio di Amenofi III di Tebe. British Museum Londra EA4.

Il giovane re si sposò molto presto con Teye (Tiy). Probabilmente il matrimonio servì a legare alla Corte la famiglia di Yuia, padre di Teye, personaggio molto influente nella città di origine Akhmin ed a Tebe.

Amenofi III ha svolto un ruolo significativo nel processo che portò all'esaltazione dell'autorità del re, alla sua divinizzazione ed al culto del sovrano quando questo era ancora in vita. L'architettura gigantesca dei templi di Amenofi III, costruiti in tutto l'Egitto e in particolare a Karnak, a Luxor, e sulla riva occidentale di Tebe, e la realizzazione di numerose statue colossali concepite come rappresentazione concreta del sovrano divinizzato e legate al culto del *ka* (forza vitale) del re, fa tutto parte di un programma deliberato, forse più politico che religioso, teso ad identificare la sua persona con l'aspetto creatore del dio-sole.



Frammento di statuina della regina Teye accanto ad Amenofi III. Steatite invetriata. Altezza 29 cm; Larghezza 12 cm. XVIII dinastia. Salt collection, 1826 – Museo del Louvre N 2312, E 25493.

Nel suo tempio funerario a Tebe ovest Amenofi III fece erigere numerose statue colossali che lo rappresentavano, solo o assieme alla regina Teye. Nello stesso tempio collocò 730 statue, 365 assise e 365 stanti, dedicate alla dea-leonessa Sekhmet, sposa di Ptah: una “monumentale litania di granito” per ottenere dalla potente dea protezione ogni giorno dell'anno.

Uno dei suoi progetti più significativi fu la realizzazione di un nuovo tempio nell'Ipset del sud (Moderna Luxor), là dove si trovava un piccolo tempio costruito pochi decenni prima da Thutmosi III e Hatshepsut.



Gruppo colossale del re Amenofi III e della Grande Sposa reale Teye. Calcare. Altezza 7 metri. Tebe. Medinet Habu, Scavi A. Mariette (1859). XVIII dinastia, regno di Amenofi III. Museo egizio del Cairo GM 610.

¹ La cronologia utilizzata nel presente articolo è quella dal sito di Archeologia Viva <https://www.archeologiaviva.it/6477/cronologia-dellantico-egitto/>

Questo audace nuovo edificio, allineato verso Karnak piuttosto che verso il Nilo, venne progettato per essere utilizzato come sfondo monumentale per l'annuale festa di *Opet*, durante la quale le statue di Amon, della sua sposa Mut e del figlio Khonsu venivano portate in processione alla presenza del sovrano.

E' in alcune camere interne del tempio di Luxor che la deificazione di Amenofi III venne resa esplicita, con la descrizione nei rilievi del concepimento e della nascita divina del sovrano come frutto dell'unione tra la madre e il dio Amon, sotto le mentite spoglie del marito di lei, il re Thutmosi IV. Si tratta di un espediente già usato prima di lui da altri sovrani come Hatshepsut.

I testi che accompagnano il racconto della nascita divina sono eloquenti, la rappresentazione figurata di queste scene è al contrario molto discreta. Amon e Mutemuia si contemplanos seduti su un letto, mentre due dee li sollevano verso l'alto; il dio presenta il segno della vita davanti alla regina e il risultato è il concepimento del figlio divino.

Queste ed altre opere di Amenofi III, tese a evidenziare lo stretto collegamento tra il sovrano e il dio solare anticipano, in un certo senso, la rivoluzione religiosa voluta dal figlio e successore Amenofi IV, più conosciuto come il faraone "eretico" Akhenaton.

Per buona parte del glorioso regno di Amenofi III, l'erede in linea diretta era stato il principe Thutmosi (o Djehutmose), il primogenito del faraone che portava il nome del nonno e del bisnonno.

Del secondogenito, il principe Amenofi, si sa molto poco prima che la morte prematura di Thutmosi lo trasformasse in principe ereditario. Thutmosi lasciò poche tracce di sé mentre il fratello scosse l'intero Egitto con la sua rivoluzione religiosa.

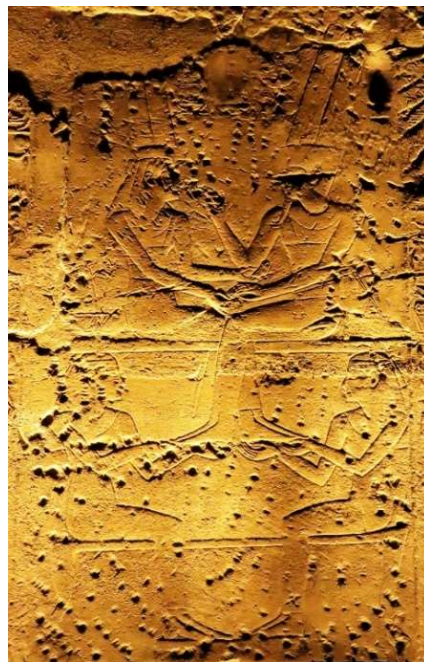
Sono noti sette figli di Amenofi III e Teye, anche se è molto probabile che ce ne fossero altri che morirono in tenera età o non attestati. Nell'anno 10 del regno di Amenofi la regina Teye sembra aver già avuto diversi figli, i più vecchi dei quali dovevano essere nati prima che Amenofi salisse al trono. All'epoca probabilmente il figlio maggiore Thutmosi era adolescente, mentre suo fratello Amenofi, il futuro Akhenaton era probabilmente appena nato o ancora molto piccolo.

I principi egiziani della XVIII dinastia

Le rappresentazioni e le iscrizioni che fanno riferimento a principi nella prima parte della XVIII dinastia sono piuttosto rare, mentre sono più abbondanti le informazioni sui figli dei sovrani del periodo Ramesside. I figli maschi dei sovrani, diversamente dalle figlie, sono raramente associati ai padri nella statuaria e sui rilievi.



Tempio funerario di Ramesse II a Tebe c.d. Ramesseum (odierna Luxor). Sfilata dei figli del sovrano. XIX dinastia regno di Ramesse II (1279 – 1212 a.C.).



Tempio dell'“Ipet del sud” (Tempio di Luxor). Camera della nascita: Amon e Mutemuia, madre di Amenofi III, durante la loro “unione divina”. XVIII dinastia, regno di Amenofi III.

In molti casi si sa di trovarsi di fronte a dei principi perché le iscrizioni conferiscono loro il titolo di *"figlio di re"* accanto ad eventuali altri titoli riferiti agli incarichi ricoperti, ma non è sempre facile associare un principe al padre regale. Per quanto si sa ai principi della XVIII dinastia che raggiungevano l'età adulta durante la vita del padre venivano conferiti incarichi anche di prestigio.

Come i loro analoghi di epoca ramesside essi prestavano servizio nell'amministrazione civile, nell'esercito e nel sacerdozio, in particolare nel clero di Amon a Tebe e di Ptah a Menfi. Di molti dei principi noti della diciottesima dinastia non sono state identificate le tombe.

Thutmosi, figlio di Amenofi III, è forse il principe più conosciuto della sua epoca, uno di quella manciata di principi della diciottesima dinastia il cui padre può essere identificato con ragionevole certezza. Altri principi vengono associati a un sovrano solo indirettamente senza che vi sia una chiara evidenza.

Un aspetto che accentua la difficoltà di associare al padre un principe è il fatto che, fino a ben oltre il Nuovo Regno, i principi sembrano aver preso parte all'amministrazione del paese solo durante il regno dei loro padri, e non è certo che conservassero gli incarichi, specie quelli più prestigiosi, alla salita al trono del fratello maggiore, oppure se ne perdono le tracce nella miriade di funzionari dell'epoca non essendo in uso un titolo del tipo di fratello del re. Ciò suggerisce che durante la prima parte del Nuovo Regno il possesso del sangue reale perdeva di significato politico una volta che il principe usciva dalla linea di successione diretta. Dei principi troppo giovani per ricoprire una qualsiasi carica è difficile trovare traccia e nei rari monumenti dei sovrani nei quali sono citati i nomi dei figli, compaiono solo quelli in vita al momento della realizzazione degli stessi.

Qualche accenno in più relativamente a qualche giovane principe si può trovare nelle tombe dei tutori reali, cioè di quegli alti funzionari fedeli al sovrano che curavano l'educazione dei rampolli reali. Dato che le raffigurazioni sui muri delle tombe private riflettono per lo più l'intera carriera del defunto, la tomba di un tutore morto in età avanzata poteva riportare i nomi di tutti i principi che il defunto aveva avuto l'onore di educare.

Questi potevano essere anche figli di sovrani diversi, così alcuni potrebbero essere stati ancora bambini quando la tomba veniva completata, mentre altri, pur raffigurati anch'essi come bambini, potevano nel frattempo aver già raggiunto l'età adulta.

Un esempio proviene da un rilievo proveniente dalla tomba del tesoriere Meryre (o Meryra), funzionario che era già in età avanzata all'epoca di Amenofi III.

L'incarico di tesoriere era uno dei più importanti alla corte reale, in quanto il funzionario gestiva i beni del sovrano e curava la gestione del palazzo reale. La sua tomba è stata trovata a Saqqara negli anni ottanta del secolo scorso nell'area del *Bubasteion*, il cimitero dei gatti sacri a Bastet, e per lo stile dei rilievi è stata datata attorno al trentesimo anno di regno di Amenofi III.



Il principe Siamun e il suo tutore Meryre. Frammento di rilievo in Calcare dipinto. Altezza 130,2 cm, larghezza 87 cm. XVIII dinastia. Regno di Amenofi III. Dalla tomba di Meryre a Saqqara (Tomba Bub.II.4). Kunsthistorisches Museum Wien, Ägyptisch - Orientalische Sammlung. INV 5814.

Alcuni rilievi provenienti da questa tomba erano già stati asportati in precedenza e sono oggi a Vienna. Su uno di questi si vede Meryre con in braccio un fanciullo di nome Siatum, definito figlio di re, anche se tanto nel rilievo a Vienna che nella tomba non è precisato di quale sovrano. E' stato ipotizzato che Siatum fosse un figlio di Thutmosi IV (padre di Amenofi III) sotto il quale Meryre sembra aver iniziato la sua carriera.

I titoli del Principe Thutmosi

In seguito vedremo i pochi oggetti o raffigurazioni che sono oggi attribuiti al principe Thutmosi. In questi egli si fregia principalmente del titolo di “*Sacerdote Sem*”. Un sacerdote *Sem* è facilmente riconoscibile perché l’abbigliamento rituale, in particolare la pelle di leopardo che avvolge buona parte del corpo ricadendo lungo le gambe senza coprirle del tutto ed i capelli per lo più raccolti in una caratteristica acconciatura con una ciocca laterale, lo differenzia dalle altre svariate categorie di sacerdoti.



Lo scriba Hatiay, nel ruolo di prete Sem fa offerte ai genitori Tjanuni e Mutiry. Particolare dalla stele di Tjanuni dalla sua tomba a Tebe. XVIII dinastia. Museo Egizio Torino C1644.

Un papiro di epoca tolemaica tenta di spiegare il significato della pelle di leopardo ricorrendo ad un mito che racconta come il dio Seth attaccò Osiride trasformandosi in un leopardo. Anubi, intervenuto in difesa di Osiride, sconfisse Seth macchiandogli la pelle. L’uso da parte del sacerdote *Sem* della pelle maculata del leopardo commemora, secondo il papiro, la sconfitta di Seth.

I sacerdoti *Sem* sono menzionati dall'inizio dell'era dinastica in poi ed attestati sia in contesti funerari che templari. Alcuni sacerdoti *Sem* facevano parte del clero di una specifica divinità e spesso questo titolo veniva combinato con altri titoli sacerdotali.

Il sacerdote *Sem* era in particolare un sacerdote ritualista e come tale presiedeva i rituali di sepoltura dei defunti, come la cerimonia dell’apertura della bocca durante la quale il sacerdote toccava il viso della mummia con particolari strumenti, al fine di riattivare i sensi del defunto nell'aldilà. Lo stesso rituale veniva eseguito anche sulle statue, che venivano così impregnate dello spirito della persona che raffiguravano, il che consentiva, in caso di necessità, alle statue stesse di agire come surrogati nel caso il corpo della persona rappresentata venisse meno.

Nel rilievo proveniente dalla tomba di Merymery, custode del tesoro di Menfi durante il regno di Amenofi III e sepolto a Saqqara, è mostrata una parte dei riti di sepoltura con il dio Anubi che tiene dritta la mummia mentre un sacerdote *Sem* purifica il defunto versando dell’acqua.



Rilievo di Merymery con il sacerdote Sem che purifica la mummia versando acqua. XVIII Dinastia. Regno di Amenofi III. Calcare 161 x 90 x 15 cm. Saqqara. Collezione d’Anastasi. RMO Leiden AP 6-a.

Nella tomba di Tutankhamon è il suo successore Ay che esegue la cerimonia dell'apertura della bocca sulla mummia del giovane re, utilizzando uno speciale strumento rituale. Ay è abbigliato con la pelle di leopardo del sacerdote *Sem* ma porta la corona azzurra.

I testi amministrativi dei templi del Nuovo Regno indicano che il titolo di Sacerdote *Sem* fosse molto importante. Nella gran parte dei casi per ogni tempio vi era un solo sacerdote *Sem* cosa che attribuiva un grande prestigio e potere nel caso di templi dotati di un clero numeroso e di cospicui patrimoni.

Dalla metà della diciottesima dinastia fino al regno di Ramesse II della diciannovesima, il Sacerdote *Sem* agiva come "Sommo sacerdote" del tempio, prendendo il titolo di *hem netcher tepy*.

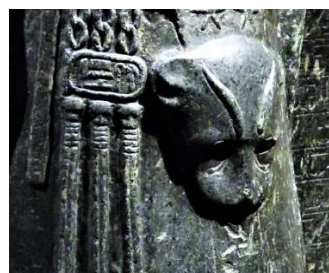


Il re Ay (regno 1323 – 1319 a.C.) esegue la cerimonia dell'apertura della bocca sulla mummia del defunto re Tutankhamon (regno 1333 - 1323 a.C.). Tomba di Tutankhamon (KV 62). Luxor Valle dei re.

Questo titolo viene tradotto anche come "*Primo profeta*". Nessuna delle due traduzioni oggi comunemente in uso coglie esattamente il significato del titolo egizio che può essere meglio reso come "*Primo servitore del dio*".

Il Sommo sacerdote sovrintendeva alle terre del tempio, ai sacerdoti e agli artigiani che operavano all'interno e per conto del tempio stesso. All'epoca del principe Thutmosi il suo titolo di sacerdote *Sem* del tempio del dio Ptah a Menfi implicava il suo essere il Primo dei servitori del suo dio.

Il Sommo sacerdote di certe divinità veniva designato con espressioni particolari che riflettevano non tanto la sua posizione gerarchica quanto la funzione che lo stesso, fin da epoca antica, esercitava nel culto del dio.



Statua di Anen, secondo sacerdote di Amon. Granodiorite. Nuovo Regno. XVIII Dinastia, regno di Amenofi III. Tebe. Collezione Drovetti (1824). Museo Egizio Torino Cat. 1377.

Il capo del sacerdozio di Amon a Tebe si fregiava del titolo di "*Primo Profeta di Amon*", il sommo sacerdote di Eliopoli veniva designato come "*il grande di visioni di Ra*", che alludeva al suo privilegio di avere la visione diretta del dio.

Durante il regno di Amenofi III Anen, fratello della regina Teye e quindi zio del principe Thutmosi, ricoprì le cariche di Secondo Profeta di Amon e sacerdote *Sem* di Eliopoli.

La posizione del Secondo Profeta, all'interno della gerarchia del culto di Amon era stata posta sotto l'autorità della "*Sposa del Dio Amon*", ovvero della regina, dal fondatore della XVIII dinastia, Ahmose (1550 - 1525 a.C.).

La manifestazione di questo antico diritto delle donne reali, durante il regno di Amenofi III, potrebbe aver portato alla nomina di Anen come "*Secondo Profeta di Amon*". In questo modo Amenofi III introdusse una persona strettamente legata alla famiglia all'interno dei vertici del sacerdozio di Amon, un ulteriore alleato, oltre al figlio Thutmosi, nella lotta per il potere combattuta contro i sempre più potenti sacerdoti tebani.

La magnifica statua di Anen conservata a Torino lo ritrae in piedi, rivestito con la pelle di leopardo simbolo della dignità del sacerdote *Sem*, con la particolarità che sulla pelle non vi sono le consuete macchie ma delle stelle.

Anen, ci dice una delle iscrizioni sulla statua, era anche un sacerdote astronomo *“uno che conosce la processione del cielo”*, cioè i percorsi degli astri, cosa che sembra giustificare l’uso delle stelle al posto delle macchie di leopardo.

Il Sommo sacerdote del dio Ptah di Menfi portava invece il curioso titolo di *wer kherep hemu* traducibile come *“il più grande degli artigiani”*. Le arti e l’artigianato erano posti sotto la protezione del dio-demiurgo Ptah e il suo tempio veniva considerato come una specie di officina in cui i sacerdoti erano gli *“artigiani”* e il Sommo sacerdote, di conseguenza, il più importante degli artigiani del dio.

L’importanza di un Sommo sacerdote era direttamente proporzionale a quella del suo dio: il Primo profeta di divinità come Amon, Ptah o Ra, era un personaggio di altissimo rango, che al prestigio religioso della carica aggiungeva, almeno in certi periodi storici, un peso politico di prim’ordine.



Il faraone Seti I offre incenso al dio Ptah. Tempio di Seti I ad Abido. XIX dinastia regno di Seti I (1289 – 1278 a.C.)

All’epoca di Amenofi III il Sommo Sacerdote del dio Amon-Ra a Tebe aveva assunto un potere tale da rivaleggiare con quello dello stesso sovrano.



Tempio di Ptah all’interno del complesso templare di Karnak

Il via generale il Sommo sacerdote di un tempio veniva scelto dal re tra le gerarchie sacerdotali del tempio stesso. In alcuni casi però il sovrano preferiva nominare qualcuno che venisse dall’esterno.

Come altri sovrani del Nuovo Regno Amenofi III nominò il figlio primogenito Thutmosi Sommo sacerdote di Ptah a Menfi, e per rafforzare ulteriormente il suo potere sulla classe sacerdotale, nominò il figlio anche *“Sovrintendente di tutti i sacerdoti del nord e del sud”*, facendone una sorta di *“primus inter pares”*.

Quello di Sacerdote *Sem* doveva essere un titolo così prestigioso che, come Thutmosi, anche un altro famoso principe, Kaemwaset figlio di Ramesse II, tendeva ad usare questo titolo sacerdotale preferendolo anche a quello di *“figlio del re”*. I due principi, separati da più di un secolo, ebbero un destino molto simile.

Entrambi infatti erano figli del sovrano e per un periodo furono eredi al trono, ed entrambi morirono prima del genitore. Tanto l’uno che l’altro vennero nominati Sacerdoti *Sem* di Ptah a Menfi e lasciarono tracce del loro operato nel *Serapeum*, il cimitero dei tori Apis. Il Sommo Sacerdote di Ptah a Menfi aveva infatti anche un altro importante compito, quello di assicurare il benessere del toro Apis, incarnazione del dio Ptah stesso.

Per capire l’importanza del principe Thutmosi nella società della sua epoca è quindi importante capire quale fosse l’importanza del dio del quale era *“il primo dei servitori”*.



Testa di statua di Kaemwaset figlio del faraone Ramesse II. Quarzite. Nuovo Regno XIX Dinastia. Ägyptisches Museum und Papyrussammlung Berlino ÄM 13460

Il dio Ptah di Menfi

Ptah è uno dei più antichi dei dell'Egitto ed è attestato nelle rappresentazioni dalla prima dinastia in poi. Manetone, storico e sacerdote greco vissuto in epoca tolemaica all'inizio del III secolo a.C., nella sua Storia dell'Egitto riporta che Menes (sovrano per lo più identificato con Narmer), il re cui è attribuita la prima unificazione del paese, costruì a Menfi un tempio in onore di Ptah. E' possibile tuttavia che un culto locale di Ptah esistesse nell'area già prima dell'inizio della Prima Dinastia. La più antica certa attestazione del dio è, ad oggi, un frammento di vaso in travertino proveniente da Tarkhan, datato alla metà della Prima Dinastia. Anche nei Testi delle Piramidi viene menzionato Ptah, anche se solo indirettamente e pochissime volte.

In origine Ptah era probabilmente solo una divinità di importanza locale e non c'è dubbio che fosse fin dall'origine associato con la regione di Menfi. La fondazione di "*Ineb-hedj*" o "*Le mura Bianche*" (la città più tardi chiamata Menfi) quale capitale amministrativa dell'Egitto al tempo dell'unificazione del paese (3150-3125 a.C. circa), senza dubbio ha avuto un profondo effetto sullo sviluppo dell'importanza di Ptah, e il dio divenne presto la principale divinità della zona.

Dal Medio Regno Menfi iniziò ad essere chiamata *Ankh-Tawy* (*Vita delle due terre*) e a Ptah venne conferito l'epiteto di "*Signore di Ankh-tawy*".



Statua del dio Ptah con le sembianze di Amenofi III e dedica del sovrano. Tonalite. XVIII dinastia. Regno di Amenofi III. Dal tempio di Amon a Karnak. Museo egizio Torino. Collezione Drovetti (1824) C 86 (a).



Statuine della triade menfita: Sekhmet, Ptah e Nefertum. Ashmolean Museum Oxford AN1971.432, AN1986.50 e AN1881.62.

A Menfi e Tebe la consorte di Ptah era la dea leonessa Sekhmet. A completare la sacra triade era il dio Nefertum, figlio di Sekhmet, anche se non vi è alcuna prova diretta che lo colleghi a Ptah.

Un figlio di Ptah più conosciuto è l'architetto del re Zoser, Imhotep. Vissuto nella terza dinastia (circa 2700 – 2630 a.C.), noto come architetto, astronomo e medico abilissimo, fu presto considerato un semidio figlio del dio Ptah e la sua tomba a Saqqara, di cui oggi si sono perse le tracce, divenne luogo di pellegrinaggio. Con il passare del tempo venne deificato e il suo culto si estese all'intero Egitto. Attorno al quinto secolo a.C. era diventato così importante da soppiantare Nefertum e diventare il terzo componente della triade menfita accanto a Ptah e Sekhmet. I greci lo incorporarono nel loro Pantheon con il nome di Asclepio, poi latinizzato in Esculapio. Imhotep ricoprì anche l'importante compito di "*kheriheb her tep*", traducibile con "*Primo sacerdote lettore*" e come tale prendeva parte ai riti funerari e presiedeva il rituale dell'apertura della bocca.

Se il dio Ptah non era fin dall'origine il dio protettore degli artigiani, acquisì questo aspetto molto presto e lo mantenne per tutta la storia dell'Antico Egitto. Lo sviluppo artistico e culturale dell'Antico Regno e il grande aumento del numero di artigiani necessari per servire la capitale di Menfi e per produrre i beni funerari necessari per le sue necropoli potrebbero giustificare l'aumento di importanza del dio.

E' già nell'Antico Regno che al Sommo Sacerdote di Ptah viene attribuito il titolo di "*wer kherep hemut*" o "*Capo supremo degli artigiani*".



Statuina di Imhotep. Ashmolean Museum Oxford – AN 1972.1005.

Pietra di Shabaka. Conglomerato. XXV dinastia regno di Shabaka (circa 713-698 a.C.). Altezza 95 cm, larghezza 137 cm, profondità 20,50 cm Peso 585 chilogrammi. Da Menfi. Riutilizzato come macina era in origine collocato nel tempio di Ptah. British Museum Londra EA498.



Il mito elaborato a Menfi aveva la chiara ambizione di raffigurare Ptah, il dio protettore di quella città, come la principale forza creativa e il più grande degli dei senza peraltro sconvolgere le cosmogonie più antiche, anzi incamerando quelle venerabili tradizioni nella sua struttura. Secondo i sacerdoti di Ptah il loro dio era più antico degli altri dei e, per questo, più importante. Nella costruzione della storia della creazione che essi elaborarono emerge, in modo sottinteso, che Ptah non solo aveva creato il mondo ma anche tutti gli altri dei, compresi quelli più importanti del Pantheon egiziano.



Il dio Ptah. Rilievo dalla tomba del principe Amonherkhepshef figlio primogenito del faraone Ramses III (XX dinastia 1217 – 1155 a.C.) Valle delle regine (QV 55)

Sebbene la dottrina menfita fosse una delle più antiche elaborate in Egitto (anche se non tutti gli studiosi concordano sulla sua antichità) la versione che ci è giunta è relativamente tarda. Si trova incisa su una grossa lastra di basalto nero, risalente all'VIII secolo a.C., scoperta nel XIX secolo nel centro del Cairo. La pietra, nota come Pietra di Shabaka, era stata usata come macina e mostra le evidenti tracce del suo più recente uso.

L'iconografia di Ptah fu particolarmente stabile e persistette essenzialmente nella stessa forma durante la maggior parte dell'età dinastica, a partire dalla prima raffigurazione del dio sulla ciotola da Tarkhan.

Ptah era quasi invariabilmente rappresentato antropomorficamente come una figura mummiforme, in piedi, con i piedi uniti e con le mani, sporgenti dallo stretto sudario, che impugnano il suo caratteristico scettro (comprendente uno scettro was "forza", sormontato da simboli *ankh* "vita", e *djed* "stabilità").

La nappa dal suo colletto che è mostrata di profilo, a volte prende la forma del contrappeso di una collana. Di solito il dio indossa una semplice calotta aderente anche se, quando è associato con Osiride, può essere raffigurato con sulla testa un piccolo disco affiancato da due alte piume e con la pelle nera o verde. Dal Medio Regno in poi Ptah porta una caratteristica barba dritta diversa dalla barba curva degli altri dei.

Oggi, il Tempio di Ptah di Menfi giace sotto il villaggio di Mit Rahina. Sebbene siano rimasti pochi resti del tempio le prove storiche e archeologiche superstiti indicano che si trattava di un grande complesso.

I resti attuali risalgono principalmente al Nuovo Regno anche se sono emerse le tracce di strutture risalenti a date più antiche. Sebbene fosse originariamente associato solo all'area menfita, la venerazione di Ptah si diffuse presto in tutto l'Egitto e il dio è rappresentato in quasi tutti i principali siti egiziani.

Ptah era anche il patrono dei sovrani, e in quanto tale strettamente connesso con la cerimonia dell'*Heb Sed*, o Giubileo, che aveva lo scopo di permettere al re di rinnovare le proprie forze vitali.



Sesostri I (XII dinastia regno 1974 – 1929 a.C.) e Ptah. Particolare da un pilastro proveniente da una cappella del faraone a Karnak. Museo Egizio del Cairo JE 36809.

Il giubileo si celebrava a intervalli frequenti, in genere a partire dal trentunesimo anno del regno di un sovrano, ma talvolta anche prima.



*Architrave con Ramesse II che esegue la corsa rituale durante la cerimonia dell'*Heb-sed* (XIX dinastia). Tempio di Luxor.*

Uno dei rituali della cerimonia era costituito dalla simbolica corsa che il re compiva dimostrando di essere ancora adatto a governare.

Su un architrave di una triplice cappella dedicata alla triade tebana (Amon, Mut e Khonsu) nella grande corte del tempio di Luxor, il faraone Ramesse II della XIX dinastia è impegnato nella corsa rituale in una delle diverse cerimonie dell'*Heb-Sed* che celebrò durante i suoi lunghi anni di regno.

Il dio Ptah era venerato anche in forma animale. Sin dall'antichità per gli antichi Egizi, i tori erano simbolo di forza, virilità e potenza procreatrice, e sin dall'antichità nel distretto di Menfi era venerato il toro sacro Apis. Questo è il più importante tra i diversi tori sacri venerati in Egitto e le sue prime tracce risalgono all'inizio del periodo dinastico. Le origini del dio che gli egizi chiamavano *Hap* non sono del tutto chiare, ma dato che il suo centro di culto era a Menfi esso, già in epoca antichissima, venne associato a Ptah, prima come suo araldo o figlio, e col tempo come sua manifestazione e immagine vivente.

Secondo alcuni autori classici il culto del dio Apis era stato stabilito a Menfi da Menes e continuò fino in epoca romana, il che riflette il perdurare del suo culto in ogni epoca. I più antichi riferimenti si trovano un po' più tardi, durante il regno di Den della prima dinastia. Sugli annali contenuti nella c.d. Pietra di Palermo un anno di regno di questo sovrano è identificato dalla "*corsa dell'Apis*". Questa festa è indicata, sempre nella Pietra di Palermo, anche per l'anno 2 di Semerkhet, e su alcune etichette con indicazione degli eventi di un anno di regno di re Qaa, entrambi sovrani della prima dinastia, e su altre etichette analoghe riferite al re della seconda dinastia Ninetjer. L'Apis viene anche menzionato nei Testi delle Piramidi.



Statuina del toro Apis. Ashmolean Museum Oxford. AN1887.2264.

Come principale divinità taurina, ed espressione di Ptah, anche Apis era strettamente connesso all'ideologia regale. Il potere del sovrano era equiparato a quello del toro, e implicitamente il sovrano si appropriava del potere fisico dell'animale quando correva a grandi passi, talvolta accanto al toro sacro, durante la corsa rituale che si svolgeva durante la festa dell'*Heb Sed*.

Dopo la sua morte Apis si fondeva con Osiride nella divinità composita Apis-Osiride o Osirapis e, in epoca ellenistica, si trasformò nel dio antropomorfo Sorapis.

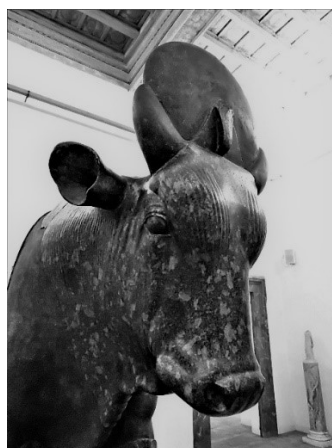
Solo un toro alla volta incarnava il dio, e questo veniva scelto dopo la morte del predecessore. Il toro prescelto doveva essere nero, con dei segni caratteristici sulla pelle: chiazze bianche sul collo e sul dorso, e una macchia bianca a forma di triangolo sulla fronte.

Apis è solitamente rappresentato come un toro incedente che, nel Nuovo Regno, recava tra le corna un disco solare o lunare spesso con un ureo.

A Menfi il toro Apis era ospitato in speciali quartieri, poco a sud del tempio di Ptah, dove esso era adorato dai fedeli e intrattenuto dal suo harem di vacche. Oltre alla sua partecipazione a speciali processioni e rituali religiosi, come la festa dell'*Heb Sed* del sovrano, l'animale era considerato uno dei più importanti oracoli nell'intero Egitto.

Secondo gli scrittori classici Erodoto e Plutarco, quando il toro Apis raggiungeva l'età di 25 anni veniva ucciso con grandi cerimonie. Veniva poi imbalsamato e sepolto in grandi sarcofagi di granito nelle vaste gallerie sotterranee del *Serapeum* a Saqqara.

Le cerimonie funerarie duravano a lungo e nel Periodo Tardo, al massimo del suo culto, sembra che gli egizi piangessero la morte del toro Apis tanto quanto quella dello stesso faraone.



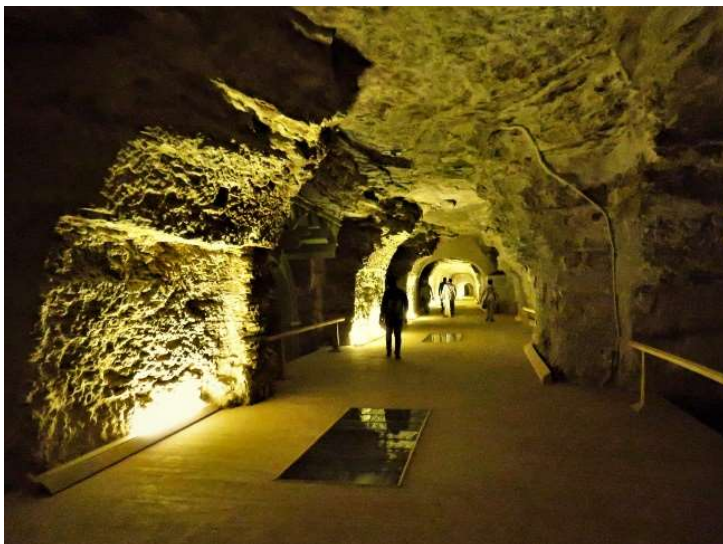
Statua del Toro Apis. Probabile secondo secolo a.C. Proveniente forse da Assuan e spostato a Roma in epoca imperiale. Ritrovato in frammenti nell'area degli antichi Horti Maecenatiani. Museo di Palazzo Attems. Roma. Inv. 182594

La vacca che aveva dato la vita al vitello scelto come toro Apis, conosciuta come la "*vacca Iside*", era anch'essa portata a Menfi quando il suo vitello veniva prescelto. Accudita con tutti gli onori veniva poi sepolta nell'*Iseum*", un cimitero per le madri dei tori Apis ubicato non lontano dal *Serapeum*. In epoca Tolemaica e Romana il culto di Apis venne associato a quello della dea Iside.

Il Principe Thutmosi e il Serapeum

A metà del diciannovesimo secolo l'archeologo francese Auguste Mariette scoprì le prime tombe dei tori Apis nella parte della necropoli di Saqqara chiamata *Serapeum*, che viene tradizionalmente suddivisa in tre parti ben distinte: le tombe Isolate, le piccole e le grandi gallerie.

Le Tombe Isolate sono le più antiche sepolture di tori Apis del complesso funerario.



Le gallerie del Serapeum a Saqqara.

Fu infatti a partire dal regno di Amenofi III che questi animali iniziarono a venir sepolti in modo organizzato nella necropoli del *Serapeum*.

La prima sepoltura isolata di un toro Apis venne realizzata infatti durante il regno di questo sovrano, probabilmente verso la fine della prima decade di regno, e sotto l'autorità del principe ereditario Thutmosi, che all'epoca era già stato nominato dal padre Sommo Sacerdote di Ptah.

La tomba di ciascun toro era costituita da due parti. In superficie c'era una piattaforma, cui si accedeva tramite una rampa di scale, con al di sopra una cappella, sostenuta agli angoli da colonne e con pareti ornate di rilievi.

Un passaggio in pendenza conduceva alla camera funeraria sotterranea collocata al di sotto della cappella. Solo due delle tombe di questo gruppo vennero ritrovate indisturbate, mentre le altre erano state saccheggiate. Questa tipologia di tomba costituì il prototipo per le successive sepolture dei tori Apis fino alla metà del regno di Ramesse II. In una delle camere sotterranee delle tombe isolate sono stati trovati alcuni esemplari dei grandi vasi canopi usati per conservare le viscere dei tori.

Nel trentesimo anno di regno di Ramesse II era Sommo Sacerdote di Ptah un altro principe, e per un breve periodo erede al trono, ovvero Khaemuset, figlio di Ramesse II. A partire dall'anno 30 egli dispose che i tori venissero sepolti in un unico ipogeo dando avvio alla costruzione di vere e proprie catacombe al di sopra delle quali vennero eretti due templi, uno dedicato *all'Osiri-Apis (l'Apis defunto)* e un altro *all'Apis (l'Apis vivente)*. Queste catacombe, note come piccole gallerie, vennero usate per la sepoltura dei tori Apis dall'anno 30 di Ramesse II fino all'anno 52 di Psammetico I, cioè tra il 1250 e il 612 a.C.

Nel 612 a.C. Psammetico I, primo re della XXVI dinastia (664 - 610 a.C.), decise di abbandonare le antiche gallerie e di realizzarne una nuova, molto più imponente, chiamata oggi grande galleria. La maggior parte dei tori sepolti qui vennero inseriti in enormi sarcofagi in pietra pesanti più di 70 tonnellate.

Dopo la fine del periodo Tolemaico sembra che le gallerie siano cadute in disuso; le sepolture degli Apis terminarono sotto l'imperatore romano Augusto, in concomitanza con la fine dell'indipendenza egiziana.



Uno dei grandi sarcofagi che contenevano i tori Apis.

Un lungo viale fiancheggiato da 600 sfingi, probabilmente costruito dal fondatore della XXX dinastia sotto Nectanebo I (379 - 361 a.C.) conduceva al sito cerimoniale. La trentesima dinastia vide un nuovo periodo di splendore per il *Serapeum*. Alla fine del periodo tolemaico, le gallerie sembrano cadere in disuso e le sepolture degli Apis vengono meno con la sconfitta di Cleopatra VII e la perdita dell'indipendenza dell'Egitto nel 30 a.C.



Frammento di rilievo da una tomba isolata dell'Apis con il faraone Amenofi III seguito dal principe Thutmosi. Staatliches Museum Ägyptischer Kunst Monaco GL93

In una delle cappelle delle Tombe isolate, la prima del suo genere, venne ritrovato un frammento di rilievo che rappresenta Amenofi III con il figlio maggiore Thutmosi, mentre presentano un'offerta di incenso al toro sacro.

Quando Mariette scoprì la cappella la decorazione era ancora leggibile ed egli descrive la scena di Amenofi III, accompagnato dal figlio mentre fanno un'offerta di incenso al toro di Menfi. Nella camera sepolcrale l'unico nome che egli trovò fu quello del principe Thutmosi, inciso su una serie di vasi di alabastro e di ceramica.

Come detto non è frequente nell'arte egizia che un principe venga rappresentato assieme a suo padre.

Questa scena frammentaria, probabilmente scolpita attorno alla fine della prima decade di regno di Amenofi III, offre qualche informazione in più sul principe Thutmosi.

Probabilmente, come già detto, egli era nato prima che Amenofi III diventasse re e, all'epoca della sepoltura del toro Apis era abbastanza grande ed aveva sufficienti conoscenze da partecipare (forse addirittura presiedere) ai rituali di sepoltura del divino animale. Quale che fosse la sua età nel frammento di Monaco Thutmosi è comunque rappresentato più piccolo del padre, abbigliato con la pelle di leopardo e la ciocca laterale del sacerdote Sem.

Il re Amenofi aveva già nominato Thutmosi Sommo Sacerdote di Ptah e questo aveva reso il giovane adolescente responsabile anche della cura del divino Toro Apis, ospitato nella sua lussuosa stalla accanto al tempio di Menfi e, alla morte dello stesso dei riti di sepoltura.

Secondo alcuni autori è proprio al Principe Thutmosi che si può attribuire la diffusione, se non l'origine, della concezione che anche gli animali sacri, come gli uomini, dopo la morte si identificavano con Osiride, un concetto religioso che sta alle origini della graduale diffusione del culto degli animali che vedrà il suo picco in epoca tarda.

Le statue del principe Thutmosi

Al principe Thutmosi sono attribuite due statue funerarie. Di entrambe non è nota l'origine, ma è ragionevole provengano dall'area menfita, avendo il principe trascorso lì la sua vita da adulto.

A Parigi è conservata una figurina funeraria del principe rappresentato come un macinatore di grano. Nonostante la posa apparentemente umile, la figura del principe reca gli attributi distintivi del Sacerdote Sem di Ptah.

La statua reca iscrizioni che richiamano i titoli di Thutmosi, figlio del re e Sacerdote Sem ed una formula per l'offerta di incenso per gli dei dell'enneade della necropoli occidentale. Particolare è la dichiarazione *"Io sono il servitore di questo augusto dio, il suo macinatore"*. Sono state trovate altre statue in questa posizione e di questo periodo. Esse vengono assimilate agli *ushabty*, in quanto alcune riportano le formule del capitolo VI del Libro dei morti tese a far sì che, durante la cerimonia dell'apertura della bocca, gli *ushabty* venissero magicamente riportati in vita al fine di lavorare nella Necropoli al posto del defunto.

Le statuine di servitori alla macina erano già comparse nell'Antico Regno. Durante il Medio Regno vennero realizzati interi modellini di panifici, birrifici e macellerie ed altri, che venivano deposti nelle tombe per assicurare la produzione perpetua di cibo per il defunto.



Figurina funeraria del principe Thutmosi come macinatore. Grovacca. Altezza cm 5, Lunghezza cm 10,5, larghezza cm 2,22. Forse dalla regione menfita. XVIII dinastia, regno di Amenofi III Parigi, Musée du Louvre N 792 = E 2749. Foto di Andrea Vitussi

La reintroduzione di statuette di servitori alla macina durante il regno di Amenofi III è stata interpretata come un ritorno a un'antica usanza. Con l'aiuto del sostituto il proprietario preparava il cibo, *"le offerte divine"* per Osiride che alla fine gli garantiva la disponibilità degli alimenti per l'eternità.

Una seconda statuina, conservata a Berlino, mostra il principe defunto, steso su un letto funerario decorato con teste e zampe di leone. Il principe è rappresentato mummiforme con la rotonda parrucca a caschetto e la treccia sulla tempia destra. Anche queste statuine erano una forma di *ushabty* poco comune che compare per la prima volta durante il regno di Amenofi III. Sono documentati anche esemplari doppi, in cui il defunto sul letto funebre è affiancato da un congiunto, come la moglie, la madre, il figlio o il fratello.

Sulla testiera e sulla pediera del letto sono rappresentate in rilievo le due dee Nefti e Iside sopra il segno nub = oro. Sui due lati lunghi del letto si trova riportata la stessa formula *"Glorificato, il figlio del re, il sacerdote Sem Thutmosi, giusto di voce"* e sopra il capo del principe vi è un'altra breve iscrizione *"Il Sacerdote Sem Thutmosi, giustificato"*.

Statuina del principe Thutmosi sul letto funebre. Steatite. Altezza 5 cm, Lunghezza 9,8 cm, Larghezza 4,4 cm. Nuovo regno, XVIII dinastia. Menfi (forse) Berlino, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung. VÄGM 1997/117. Foto di Andrea Vitussi.



Il principe indossa una collana a più fili di perle. Il viso minuscolo presenta caratteristiche tipiche dell'arte egizia durante il regno di Amenofi III. Sul corpo è accovacciato un uccello con testa umana, il *Ba* del defunto (che rappresenta un aspetto dell'anima), con le zampe che stringono il simbolo *shen* dell'eternità, e le ali aperte sul petto del defunto in un gesto di protezione.



Libro dei morti di Taysnakht. Epoca Tolemaica. Museo Egizio Torino. Cat. 1833.

Statuine come queste sono considerate una rappresentazione tridimensionale della formula 89 del Libro dei Morti “*formula per permettere al Ba del defunto di riunirsi al corpo nella Duat*”, che offre all’anima del defunto la possibilità di lasciare il corpo in forma di *Ba* e di ritornare ad esso.

Un passaggio importante, per esempio, recita “*possa io vedere il mio corpo, possa io riposare sulla mia mummia*”, echeggiando esattamente la scena che la piccola figurina illustra. Anche in questa statuina Thutmosi è chiamato figlio di re e Sacerdote *Sem*, ed anche qui il nome del padre non è riportato.

Su diversi papiri del Libro dei morti le formule sono spesso accompagnate da vignette che le illustrano, tra queste si può vedere l’uccello *Ba* che si appoggia sul defunto mummificato e steso sul letto funebre, come nel caso del papiro di Taysnakht conservato a Torino.

Una coppia di *ushabty* simili a quelli di Thutmosi apparteneva a Merymery, il custode del tesoro di Menfi durante il regno di Amenofi III di cui abbiamo già parlato.

La gatta di Thutmose

Il monumento più noto attribuito al principe-sacerdote Thutmosi è però il piccolo sarcofago in calcare di una gatta trovato a Mit Rahina nel 1892.



Sarcofago della gatta del principe Thutmosi. Calcare altezza cm 64. XVIII dinastia regno di Amenofi III. Da Mit Rahina. Museo egizio del Cairo CG 5003

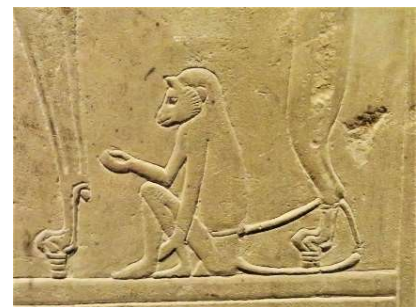
E’ noto che gli antichi egizi tenevano animali domestici, proprio come avviene oggi. Nel Nuovo Regno prendevano come beniamini cani, gatti, scimmie e, perfino, oche e gazzelle. In alcuni casi i sovrani ostentavano come animali da compagnia perfino ghepardi e leoni. Di alcuni di questi animali ci sono arrivati i nomi e altri sono raffigurati o sono stati sepolti con dei collari.

Si ritiene che il gatto in Egitto sia stato addomesticato più tardi del cane e, pur essendo documentati in precedenza gatti, probabilmente selvatici, associati all’uomo è solo con l’inizio del Medio Regno che compaiono le prime iscrizioni e immagini di gatti chiaramente domestici.

Da questo momento il gatto si fa rapidamente strada nelle case degli antichi egizi. Anche il principe Thutmosi aveva un gatto, anzi una gatta che chiamava *Tamit*. Dato che *Ta* è la parola egiziana per “la” e *mit* è la forma

femminile della parola "gatto" (*miw*), il nome di questa gatta era semplicemente *"La gatta"*. Thutmosi non era il solo personaggio di rilievo del regno di Amenofi III ad avere un gatto domestico.

Anche nei rilievi che decoravano la tomba di Merymery si vede un gatto seduto tranquillamente al di sotto della sedia della padrona di casa ed una scimmia al di sotto di quella del padrone. Il gatto nella prima scena e la scimmia, nella seconda, sono rappresentati seduti in una posizione che sembra imitare quella dell'illustre padrone che allunga la mano verso la tavola d'offerte.



Particolare dei rilievi che mostrano Merymery e la moglie seduti davanti ad una tavola colma di offerte. Sotto la sedia della moglie il gatto di casa, sotto quella del marito una scimmia. Calcare con tracce di policromia. Da Saqqara. XVIII dinastia. Regno di Amenofi III. Coll. D'Anastasi RMO-Leiden AP 6-b.

Il motivo del gatto sotto la sedia non è confinato ai rilievi delle tombe. Una sedia, ritrovata nella tomba di Yuya e Tuya, genitori della regina Teye moglie di Amenofi III, presenta un elaborato schienale con una scena dove la regina è rappresentata mentre seduta in una barca si gode una piacevole gita sul fiume tra i folti di papiro. Sotto la sedia della regina si vede un grande gatto soriano tranquillamente seduto.



Sedia dorata dalla tomba di Yuya e Tuya. Valle dei Re (KV46) XVIII dinastia. Museo egizio del Cairo. CG 51112 - JE 95343 A

E' noto che gli animali venivano spesso mummificati in Egitto. Nel periodo tardo e greco-romano si trattava di animali uccisi e mummificati a migliaia per essere offerti alle divinità come doni votivi. Le mummie di animali venivano preparate nei centri di culto e acquistate dai pellegrini che si recavano nel tempio per onorare il dio. Le più ricche ed elaborate potevano essere inserite in contenitori come vasi o piccoli sarcofagi in legno, pietra o nei casi più ricchi, bronzo. Milioni di mummie di gatti vennero così offerti alla dea felina Bastet, tanto nella città sacra di Bubasti che negli altri templi a lei dedicati.

Venivano mummificati anche gli animali sacri, quelli cioè che venivano considerati incarnazioni fisiche della divinità, come nel caso del toro Apis che, come detto, era considerato l'incarnazione fisica del dio Ptah. In altri casi alcuni animali venivano mummificati per andare ad arricchire le offerte di cibo per i defunti. Uccelli interi o cosce di bovini venivano mummificati e avvolti in fasce, per essere poi deposti nella tomba su piatti e vassoi affinché i defunti potessero nutrirsi nell'aldilà.

Un gruppo più limitato di mummie era costituito dagli animali da compagnia morti naturalmente. Gli antichi egizi, così come avviene oggi, erano molto attaccati ai loro animali domestici e volevano averli accanto per l'eternità.



*Mummie di gatti. XXVI dinastia (664 – 525 a.C.).
Museo archeologico di Bologna EG 2039-41*

Cani, gatti, scimmie e gazzelle domestici venivano imbalsamati con cura, spesso collocati in un sarcofago e seppelliti nei cimiteri. In alcuni casi erano sepolti assieme ai loro padroni, talvolta nella stessa tomba e in alcuni casi all'interno dello stesso sarcofago.

La città di Berenice, fu fondata nel 275 a.C. da Tolomeo II Filadelfo (285 - 246 a.C.) per onorare la madre Berenice e rimase un importante snodo commerciale anche sotto il dominio romano. Nella città, ubicata sulla costa egiziana del Mar Rosso in una zona oggi quasi al confine con il Sudan, è stato recentemente ritrovato quello che è ritenuto essere un antico cimitero destinato ad accogliere i resti di animali domestici, cani, scimmie ma soprattutto gatti (oltre il 90%).

Gli animali vennero accuratamente e ordinatamente sepolti, deposti in piccoli sarcofagi o avvolti in panni con talvolta ancora al collo i loro collari. Le analisi dei resti hanno mostrato come molti degli animali sepolti avessero subito dei traumi superati grazie alle cure dei loro padroni.

Non è detto che non ci fosse anche un aspetto utilitaristico nell'amore degli antichi egizi per i gatti, dato che erano utilizzati per tenere a bada i topi che infestavano le città e insidiavano i raccolti.

Anche alcuni faraoni vollero accanto i propri animali da compagnia accanto a sé nell'aldilà. Nella Valle dei Re è stato trovato un gruppo di tre piccole tombe alle quali si fa riferimento come alle tombe degli animali (KV 50, 51 e 52), nelle quali sono state ritrovate le mummie di cani, scimmie e uccelli.

Si ritiene che le piccole tombe contenessero i corpi degli animali da compagnia di uno dei sovrani, forse Amenofi II dato che sono collocate in prossimità della sua tomba (KV 35). Le tombe vennero saccheggiate in antichità e non sono state ritrovate iscrizioni, quindi identificare con certezza i proprietari non è possibile.

Nel caso del principe Thutmosi egli dedicò alla sua gatta un sarcofago veramente speciale che si distingue nettamente da quelli usati per altri animali oggi ritrovati. Le iscrizioni precisano chiaramente che il sarcofago venne realizzato sotto l'amministrazione del figlio del re, il sacerdote Thutmosi.



Sarcofago della gatta del principe Thutmosi (Particolare).

La cosa che lo rende così speciale è che le iscrizioni e le immagini che lo arricchiscono imitano chiaramente, adattandole alla natura della defunta, alcune delle scene e dei testi presenti nei monumenti funerari destinati agli umani.

Forse il principe applicò qui, estendendola alla sua amata gatta, quella concezione che si stava sviluppando all'epoca, ovvero che anche gli animali, in particolare quelli sacri, come gli uomini, dopo la morte potevano aspirare ad identificarsi con Osiride e, quindi, aspirare ad una vita dopo la morte, concezione che portò lo stesso Thutmosi a dare il via alle sepolture organizzate degli Apis nel cimitero del Serapeo.

Il sarcofago è rettangolare e con il tetto a volta. Per realizzarlo, lo scultore ha prima modellato separatamente dalla massa di pietra calcarea una cassa e un coperchio. Vennero usati strumenti in pietra per la sgrossatura iniziale e strumenti di rame o bronzo per i dettagli, strumenti che hanno lasciato segni ancora visibili sulle pareti dell'oggetto. L'esterno venne poi liscio sfregando la superficie con pietre e sabbia di quarzo.

I geroglifici e le figure sul sarcofago vennero realizzati in rilievo incavato. L'immagine della gatta, che porta al collo una collana *menat* con un contrappeso decorativo, è scolpita all'esterno del sarcofago. Su uno dei lati lunghi la gatta è mostrata seduta di lato, nella posizione che ricorda il geroglifico che designa i gatti. Di fronte a lei sta una tavola delle offerte sulla quale è posata un'anatra e, cosa piuttosto illogica per una gatta, anche alcuni vegetali e dei fiori di loto.

Sul lato opposto la scena è analoga salvo l'aggiunta, dietro la gatta, dell'immagine di una mummia stante di felino, con il corpo strettamente avvolto nei bendaggi e una maschera funeraria a forma di testa di gatto.



Sarcofago della gatta del principe Thutmosi.

Questo suggerisce che, almeno in alcuni casi, i gatti venissero già mummificati attorno al 1350 a.C. Sui lati corti sono rappresentate le dee Iside e Nefti inginocchiate sopra il simbolo dell'oro (*nub*).



Sarcofago della gatta del principe Thutmosi (Particolare).

Sulle pareti del sarcofago il nome della gatta è ripetuto ben undici volte mentre quello del suo padrone Thutmosi compare una volta sola. Egli è tuttavia indicato con tutti i suoi titoli conosciuti: *Figlio del re, Sovrintendente dei sacerdoti dell'Alto e del Basso Egitto, Sommo Sacerdote di Ptah e Sacerdote Sem.*

I sentimenti del principe Thutmosi per Tamit sono evidenti nella serie di frasi rivolte a varie divinità affinché nell'aldilà si prendano cura dell'animale.

I testi includono anche dichiarazioni delle dee Iside e Nefti relativamente alla protezione che le stesse avrebbero dato alla gatta, ed il nome di quest'ultima è associato a quelli dei quattro figli di Horo, nominati quali protettori delle varie parti del corpo.

In una iscrizione sul coperchio la gatta defunta si rivolge direttamente alla dea del cielo Nut per chiedere di diventare una stella imperitura, un riferimento questo all'antica credenza che un defunto (anche se inizialmente solo il re) poteva ascendere al cielo e diventare una delle stelle circumpolari.

Altri testi garantiscono che *“le zampe di Tamit, la giusta di voce davanti al Grande Dio, non saranno mai stanche”*. La gatta viene infine identificata con il dio Osiride, il sovrano dell'oltretomba, così come avveniva per i defunti umani.

Tutta la decorazione del sarcofago, così come voluta da Thutmosi, rende evidente che la gatta Tamit era molto amata dal suo padrone che volle assicurarsi di poterla riavere con sé quando fosse morto.

La morte del principe Thutmosi

Il principe Thutmosi, “figlio di re, Soprintendente dei sacerdoti dell’Alto e del Basso Egitto, Sommo Sacerdote di Ptah, Sacerdote Sem, morì prima del 30° anno di regno del padre. Infatti sui rilievi della festa *Sed* che Amenofi III celebra nel suo 30° anno di regno nel grande palazzo a Màlqata, il principe Thutmosi non figura.

Le due statuine a lui attribuite forniscono alcuni indizi sulla data della sua morte, in quanto per le loro caratteristiche sembrano richiamare quelle in uso al tempo del primo giubileo di Amenofi III. Dato che sembra che il nuovo erede sia stato nominato durante l’anno giubilare, il principe Thutmosi potrebbe essere morto a ridosso o durante le celebrazioni del giubileo e sepolto con statuine funerarie realizzate nel nuovo stile.

La sua tomba non è stata identificata, anche se è probabile fosse sepolto a Saqqara dove aveva vissuto e svolto i suoi incarichi presso il tempio di Ptah e con il toro Apis.



Colosso di Amenofi IV-Akhenaton. Dal tempio di Aton a Karnak. XVIII dinastia regno di Amenofi IV-Akhenaton. Museo egizio del Cairo

Dal complesso del *Serapeum* non provengono solamente le mummie degli Apis ma lì venne ritrovata da Mariette anche quella che egli ritenne essere la sepoltura di Khaemuset, il figlio di Ramses II, con una maschera d’oro e amuleti che ne riportavano il nome.

Altri autori ritengono che in realtà non si trattasse della tomba di Khaemuset, ma solo un toro Apis che il principe aveva provveduto di una maschera e degli amuleti e che anche la tomba di questo principe sia da cercare altrove a Saqqara.

Non è dato di sapere se anche Thutmosi, che cento anni prima di Khaemuset si era occupato del toro sacro, fosse stato sepolto nelle vicinanze della prima tomba del *Serapeum* che aveva contribuito a concepire prima che a costruire.

Quando e in quali circostanze sia morto Thutmosi non è noto, ma la sua morte fu certamente prematura. Rimane il fatto che con la sua scomparsa Thutmosi lasciò libero il ruolo di principe ereditario per il suo giovane fratello Amenofi.

Dopo un regno durato circa 37 anni Amenofi III morì, all’età di circa cinquant’anni. Salì così al trono Amenofi IV che poco dopo, assumendo il nome di Akhenaton (1350 - 1333 a.C.) diede inizio a quella che è nota come la rivoluzione amarniana.

Se il principe Thutmosi fosse vissuto più a lungo e salito al trono alla morte del padre forse l’esperienza di Amarna non sarebbe mai iniziata e le opere d’arte così caratteristiche dell’epoca di Akhenaton, una per tutte il famoso busto di Nefertiti a Berlino, non sarebbero mai state realizzate.

Del poco che è noto del Principe Thutmosi non sembra infatti che egli, a differenza del padre e del fratello, abbia mai manifestato un particolare interesse nei culti solari (cioè quelli di Ra, Atum, Ra-Harakhty o dello stesso Aton).

Come detto di Thutmosi rimangono una raffigurazione e pochi oggetti. Rimane soprattutto l’impressione del grande affetto che aveva nutrito per la sua gatta.

Nella grande area archeologica di Saqqara continuano gli scavi e i ritrovamenti sono frequenti. Forse un giorno verrà ritrovata la tomba del principe Thutmosi e non ci si stupirebbe se sotto la sedia del principe, si troverà l’immagine dell’amata Tamit.

Le foto, ove non diversamente indicato, sono dell’autore.

Bibliografia

- Abdelhakim Walaa Mohamed. Who is seated on his lap? Sitting on a man's lap in the ancient Egyptian scenes and statuary. In *International Journal of Tourism and Hospitality Management* Volume 3, Issue 2, December 2020.
- Bongioanni Alessandro, Croce Maria Sole. Guida illustrata al Museo Egizio del Cairo. Edizioni White Star 2001.
- David Rosalie. Religion and Magic in Ancient Egypt. Penguin Books. 2002.
- Dodson Aidan. Bull Cults In *Divine Creatures Animal Mummies in Ancient Egypt* (pp.72-102) Amer Univ in Cairo Pr; Reprint edizione 2015.
- Dodson Aidan. Rituals related to animal cults In *Jacco Dieleman, Willeke Wendrich (eds.), UCLA Encyclopedia of Egyptology*, Los Angeles. 2009.
- Dodson Aidan, Hilton Dyan. The complete Royal Families of Ancient Egypt. Thames & Hudson. 2010
- Dodson Aidan. Crown prince Djhotmose and the royal sons of the eighteenth dynasty. *The Journal of Egyptian Archaeology*. Vol. 76 (1990), pp. 87-96 (11 pages) Published By: Sage Publications, Inc.
- Fletcher Joann. The Story of Egypt. Hodder. 2016
- Giovetti Paola e Picchi Daniela (a cura di). Egitto splendore millenario. La collezione di Leiden a Bologna. Skira editore Milano 2015.
- Hart George - The Routledge Dictionary of Egyptian Gods and Goddesses - Taylor & Francis e-Library, 2005
- Hoffmeier James Karl. Akhenaten and the Origins of Monotheism. OUP USA 2015
- Ikram Salima *Creatures of the gods: animal mummies from Ancient Egypt*. AnthroNotes Volume 33 No. 1 Spring 2012
- Kozloff Arielle. Amenhotep III: Egypt's Radiant Pharaoh. Cambridge University Press 2012
- Leospo Enrichetta e Tosi Mario. Il potere del re il predominio del dio. Amenhotep III e Akhenaten. Ananke 2005.
- Nuzzolo Massimiliano. Sciamanesimo e Antico Egitto. Prospettive di ricerca. In Botta Sergio, Ferrara Marianna (a cura di) *Corpi sciamanici. La nozione di persona nello studio dello sciamanesimo*. Edizioni Nuova Cultura. Roma 2017
- Pernigotti Sergio. Il sacerdote. In Donadoni Sergio (a cura di) *L'uomo egiziano*. Edizioni Laterza 1996
- Pinch Geraldine – *Handbook of Egyptian Mythology (World Mythology)*, ABC-CLIO 2002
- Seyfried Friederike (a cura di) *In the light of Amarna. 100 Years of the Nefertiti Discovery*. Ägyptisches Museum und Papyrussammlung Staatliche Museen zu Berlin.
- Tatomir Renata – *Ancient Egyptian Cosmogonic Myths*, Analele Universitatii Hyperion. Istorie. Studii si comunicari 2012-2014, Bucharest, Editura Victor 2015
- Teeter Emily. Religion and ritual in Ancient Egypt. Cambridge University Press 2011
- Tezzele Marianna. La mummificazione degli animali sacri nell'antico Egitto: i materiali del Museo Egizio di Firenze. Università degli Studi di Pisa. Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere. Corso di Laurea Magistrale in Orientalistica: Egitto, Vicino e Medio Oriente. Tesi Anno Accademico 2013/2014
- Tiradritti Francesco, Vandebusch Marie e Chappaz Jean-Luc (a cura di) *Akhenaton. Faraone del Sole*. Silvana Editoriale 2009.
- Watterson Barbara - Alla scoperta degli dei dell'antico Egitto. Origini, enigmi e segreti delle divinità egizie, da Iside a Osiride, da Ra ad Anubis Newton & Compton Editori s.r.l. – 2001
- Weeks Kent. I tesori di Luxor e della Valle dei re. Edizione White Star. 2005
- Wilkinson Richard. The complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt. Thames & Hudson. 2003
- Wilkinson Toby. L'Antico Egitto. Storia di un impero millenario. Einaudi 2012
- Wilkinson Toby. Lives of the Ancient Egyptians. Thames & Hudson. 2019
- Wilkinson Toby. Early Dynastic Egypt. Routledge 2000